

Data: 07.06.2023 Pag.: 12
Size: 200 cm2 AVE: € 5800.00
Tiratura:
Diffusione: 9371
Lettori:



Le città visibili

Perché trasformare gli studenti fuori sede in cittadini torinesi

di Francesco Guglieri

Ancora sulle proteste contro i “caro affitti” e gli studenti accampati in tenda. La scorsa settimana registravo le reazioni al limite del sarcasmo da parte di alcuni osservatori e in generale delle generazioni successive – che a volte mi sembrano più guidate dal desiderio di recitare il sergente di ferro di Full Metal Jacket che altro (e la domanda da farsi sarebbe: quale debolezza rivela questo desiderio di rigidità?).

Ma guardiamo il tutto da una prospettiva più ampia: Torino si sta svuotando. Dagli anni Settanta a oggi, la popolazione è diminuita di trecentomila abitanti. Praticamente abbiamo perso una cittadina come

Verona o Catania. Certo le trasformazioni del tessuto industriale hanno avuto il loro peso, ma l'identità incerta che la città stenta a trovare nel nuovo secolo non ha invertito la

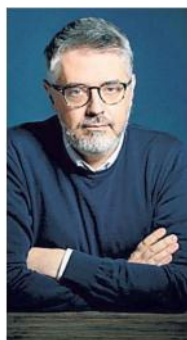
tendenza.

Il senso di spopolamento è un sentimento che ti scivola dentro camminando per le strade, costeggiando interi isolati di serrande abbassate, uffici vuoti, centri direzionali deserti. Torino è una città attrattiva? D'accordo, gli affitti sono più bassi che a Milano e con l'alta velocità qualcuno potrà immaginarla come la “suburbia” meneghina, ma è davvero quello che vogliamo diventare? Un quartiere dormitorio?

Le città sono dei «modi di esperienza», scrive Bertram Niessen in *Abitare il vortice*. Come le città hanno perduto il senso e come fare per ritrovarlo ([Utet](#)), la lente attraverso cui facciamo esperienza del mondo e della società, delle “macchine simboliche” che ci plasmano e che a nostra volta contribuiamo a creare. Quindi, che città vogliamo?

I problemi sono globali, d'accordo, ma

l'impatto e le decisioni da prendere sono anche locali. L'Italia e Torino hanno bisogno di immigrazione, ma come pensiamo di attrarla e gestirla se non siamo in grado di accogliere dei “semplici” fuorisede e trasformati in cittadini torinesi? È un tema che mi sta a cuore perché fuorisede lo sono stato anch'io. Sanremo, dove sono nato, non è lontana geograficamente ma i disgraziati collegamenti ferroviari la rendono tale, e comunque conosco la vitalità e la malinconia di chi lascia una famiglia lontana. Il punto però è che studiare fuori non è un privilegio ma un'opportunità: a cominciare per le città di destinazione che così drenano talenti e competenze – a patto che riescano a trattenerli. Dopo la laurea decisi di fermarmi a Torino ma oggi, venti e passa anni dopo, rifarei la stessa scelta o mi trasferirei altrove? È la domanda che dobbiamo farci tutti.



▲ **Francesco Guglieri**
Scrittore e editor di narrativa per [Einaudi](#)